

FrancoAngeli

**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2013-2014**



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



**Unione Regionale delle Camere
di Commercio, Industria,
Artigianato e Agricoltura
del Lazio**

**RELAZIONE SULLA SITUAZIONE
ECONOMICA DEL LAZIO
2013-2014**

FrancoAngeli

Il testo è stato realizzato grazie al contributo di un gruppo di lavoro composto da: *Pietro Abate*, Unioncamere Lazio; *Francesco Benevolo*, Eures; *Rosa Carozza*, CCIAA di Viterbo; *Barbara Cavalli*, CCIAA di Roma; *Flavia d'Auria*, Unioncamere Lazio; *Maria Forte*, CCIAA di Roma; *Luca Lo Bianco*, Eures; *Antonio L'Occaso*, CCIAA di Rieti; *Giuseppe Masetti*, CCIAA di Frosinone; *Luigia Preziuso*, Unioncamere Lazio; *Sandra Verduci*, CCIAA di Latina.

Aggiornato sulla base delle informazioni e dei dati disponibili a luglio 2014, salvo diversa indicazione.

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
www.francoangeli.it.*

Indice

Presentazione , di <i>Vincenzo Zottola</i>	pag.	7
Introduzione , di <i>Pietro Abate</i>	»	9
1. Il contesto economico	»	11
1.1. Lo scenario internazionale	»	11
1.1.1. L'economia internazionale e la crisi	»	11
1.1.2. Il quadro macroeconomico	»	13
1.2. L'Italia	»	34
1.2.1. Le principali tendenze macroeconomiche	»	35
1.2.2. La finanza pubblica	»	36
1.2.3. L'industria e i servizi	»	40
1.2.4. Il commercio con l'estero	»	41
1.2.5. I prezzi e l'inflazione	»	44
1.2.6. Le dinamiche occupazionali	»	46
2. Scenari di sviluppo dell'economia del Lazio	»	51
2.1. La congiuntura del Lazio	»	51
2.2. Le dinamiche di crescita nel medio periodo	»	64
3. I processi territoriali	»	75
3.1. Le dinamiche del sistema imprenditoriale	»	75
3.1.1. Le imprese: aspetti strutturali e dinamici del sistema produttivo laziale	»	75
3.1.2. L'imprenditoria femminile	»	85
3.1.3. L'imprenditoria giovanile	»	88
3.1.4. L'imprenditoria straniera	»	89

3.1.5. L'artigianato	pag. 91
3.1.6. Il credito	» 95
3.1.7. Il mercato del lavoro	» 103
3.1.8. L'internazionalizzazione	» 118
3.2. L'utilizzo dei Fondi Europei nell'ambito della nuova programmazione 2014-2020: l'Agenda Urbana ed il Programma Aree Interne	» 126
3.2.1. Introduzione: il nuovo Quadro Strategico Comunitario	» 126
3.2.2. La programmazione nazionale: l'Accordo di Partenariato italiano	» 128
3.2.3. L'Agenda Urbana	» 132
3.2.4. Il Programma Aree Interne	» 135
3.2.5. Conclusioni: l'occasione per una nuova stagione di sviluppo nel Lazio	» 139
4. L'azione delle Camere di Commercio	» 141
4.1. Introduzione	» 141
4.2. Sostegno alle imprese nell'accesso al credito e crescita della cultura finanziaria	» 142
4.3. Valorizzazione delle eccellenze produttive dei territori e sostegno allo sviluppo delle imprese	» 143
4.4. Miglioramento delle possibilità di accesso delle imprese sui mercati nazionali e internazionali	» 148
4.5. Sviluppo del capitale umano e supporto alle imprese nella formazione	» 151
4.6. Innovazione e trasferimento tecnologico alle PMI	» 153
4.7. Semplificazione amministrativa	» 155
4.8. Studi e ricerche economiche	» 156
4.9. Conclusioni	» 158

Presentazione

di Vincenzo Zottola

La Relazione, realizzata grazie alla collaborazione tra l'Unioncamere Lazio e le cinque Camere di Commercio della regione, nasce dall'incontro tra esperienze e professionalità di chi, attraverso lo studio e l'attività sul territorio, non si limita a proporre una mera sequenza di dati e statistiche ma cerca di dare una lettura interpretativa dei fenomeni e dei processi in atto nella dimensione locale, cercando di cogliere i nessi tra quest'ultima e quella degli scenari globali.

Un lavoro di analisi che è fondamentale, in una fase di crisi come quella che stiamo attraversando in questi ultimi anni, per poter fornire ai decisori delle istituzioni territoriali della regione uno strumento di riflessione sulle dinamiche socio-economiche, offrendo così l'opportunità di prendere, con grande senso di responsabilità, le decisioni necessarie ad affrontare le criticità presenti a livello locale.

In un quadro economico del paese complessivamente debole e con le stime del PIL viste al ribasso (-0,3% per il 2014), i dati rilevati a livello regionale evidenziano un rallentamento della crescita imprenditoriale, peggioramento della congiuntura, aumento della disoccupazione, calo dell'export, calo dei consumi, mancanza di liquidità, ristagno degli investimenti, difficoltà nell'accesso al credito e calo di fiducia nel futuro. L'uscita dalla recessione e l'avvio di una ripresa economica per le imprese sembrano ancora lontani.

I risultati del rapporto evidenziano, peraltro, che le criticità, fortemente sentite dalle imprese, si ripercuotono inevitabilmente sulla vita quotidiana dei cittadini, motivo per cui diventa sempre più prioritaria la collaborazione tra le istituzioni del territorio per mettere in atto politiche di sviluppo rapide e condivise per uscire dalla crisi.

Occorre poi ricordare che oggi, per il sistema camerale, da sempre punto di riferimento delle imprese, queste criticità risultano ancora più difficili da

affrontare sia a causa dei tagli del diritto annuale alle Camere di commercio previsti dall'art. 28 del Decreto Legge 90/2014 che per il processo di riforma della Pubblica Amministrazione.

Nella decisione di effettuare questi tagli non si è tenuto conto del fatto che, nel corso degli anni, la spesa camerale si è trasformata progressivamente in investimenti strategici e strutturali per lo sviluppo economico del territorio inteso nel senso più ampio, che non riguarda solo gli aspetti strettamente produttivi. Sostegni camerale che sono rivolti alla promozione di impresa o alla qualificazione dei prodotti tipici, all'innovazione e trasferimento tecnologico, ma anche ai grandi attrattori culturali e turistici: investimenti, quindi, utili all'economia della regione e alle imprese che vi operano e che subiranno, inevitabilmente, una conseguente riduzione a seguito dei tagli effettuati sul diritto annuale, con effetti depressivi sullo sviluppo del sistema produttivo regionale.

Per affrontare i cambiamenti in atto nel paese in una fase di *spending review*, coniugare sostenibilità economica e valorizzazione dei territori, il sistema delle Camere di Commercio del Lazio ha avviato un percorso di autoriforma che prevede l'accorpamento e la riorganizzazione delle Camere di Commercio in un nuovo assetto.

Un percorso di riforma arduo, ma necessario, per garantire un miglioramento dei livelli di efficienza delle strutture e realizzare economie di scala, continuando ad assicurare il legame con le economie territoriali e le specificità locali.

Introduzione

di Pietro Abate

Dalle analisi effettuate dal Gruppo consiliare sulla situazione economica del Lazio per approfondire le dinamiche socio-economiche del territorio emergono, anche quest'anno, le forti difficoltà congiunturali che il sistema produttivo sta affrontando sia a livello nazionale che regionale.

Per effetto della crisi economica, il sistema imprenditoriale del Lazio, composto da uno stock di oltre 627mila imprese registrate presso il Registro Imprese delle Camere di Commercio della regione, continua ad essere sottoposto ad una serie di difficoltà congiunturali quali: la contrazione della domanda interna, la carenza di liquidità, la difficoltà di recupero dei crediti commerciali e l'inasprimento delle condizioni di accesso al credito.

Sebbene il tasso di sviluppo delle imprese evidenzia la maggiore dinamicità del tessuto imprenditoriale laziale rispetto alla media nazionale (+1,4% a fronte dello 0,2% nazionale nel 2013 e +0,53% a fronte dello 0,27% nazionale nel terzo trimestre 2014), negli ultimi tre anni si segnala un graduale rallentamento della dinamica delle imprese, rilevando come la perdurante stagnazione in cui versa il paese abbia gradualmente eroso la capacità del sistema di rinnovarsi.

Anche le indagini congiunturali effettuate sulle imprese del Lazio nel corso del 2013-2014 non mostrano, a breve termine, spiragli per un'inversione di tendenza e l'uscita dalla recessione sembra ancora lontana.

In questo quadro, il deterioramento delle condizioni occupazionali risulta tra gli esiti più preoccupanti della recessione economica: sul fronte occupazionale il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2013 il record negativo del 12,3%, portando ad oltre 310mila le persone in cerca di occupazione e incidendo in particolar modo sulla componente femminile della popolazione (13,7% il tasso di disoccupazione a fronte dell'11,2% per i maschi) e su quella giovanile (45,9% il tasso di disoccupazione tra i 15-24enni e 17,3% tra i 25-34enni).

Secondo i dati derivanti dall'indagine Excelsior realizzata da Unioncamere e Ministero del Lavoro, dal 2013 al 2014 la capacità delle imprese del Lazio di assorbire persone in cerca di occupazione è passata dal 10,2% al 12,4%, ma il saldo occupazionale presenta comunque una variazione negativa (-16.560 unità), dovuta sostanzialmente alla riduzione dei contratti di lavoro dipendente.

Si riflette, quindi, una situazione particolarmente allarmante in cui i posti di lavoro creati dal sistema imprenditoriale laziale difficilmente riescono a compensare quelli consumati dalla crisi e il recupero dei livelli occupazionali degli anni precedenti sembra essere un obiettivo arduo da raggiungere.

Per uscire dalla crisi e rilanciare lo sviluppo della regione, la programmazione dei Fondi comunitari 2014-2020 rappresenta sicuramente un'opportunità da cui riattivare le dinamiche di crescita dell'economia, dell'occupazione e del territorio.

Ma non basta. Perché si avvii un processo di ripresa bisogna continuare ad impegnarsi sugli *asset* specifici del territorio su diversi fronti, senza trascurare le numerose azioni strategiche che le Camere di Commercio del Lazio svolgono a supporto dello sviluppo economico: dal sostegno alle imprese per l'accesso al credito alla valorizzazione delle eccellenze produttive, dall'analisi economica del tessuto produttivo alla promozione e allo sviluppo delle imprese sui mercati nazionali ed internazionali, dalla formazione del capitale umano all'innovazione e alla semplificazione. Azioni che, a seguito del processo di riforma in atto della Pubblica Amministrazione e ai tagli previsti a partire dal 2015 sul diritto annuale che le imprese versano alle Camere di Commercio, rischiano di essere seriamente compromesse.

Tali riduzioni comporteranno, inevitabilmente, un forte decremento degli investimenti per lo sviluppo delle imprese, provocando un danno enorme all'economia della regione proprio nel momento in cui l'economia ha bisogno di ripartire.

Occorre pertanto valutare attentamente gli effetti che potrebbero derivare da scelte che, pur ispirandosi alla volontà di non sottrarre risorse alle imprese, finirebbero con l'averne effetti depressivi. La scarsità delle risorse disponibili deve essere prima di tutto una sollecitazione a qualificare la spesa e a sostenere interventi anticiclici che ridiano una speranza al paese.

Tenendo conto delle riforme istituzionali in atto e dell'attivazione dell'area metropolitana, è possibile ripensare alla presenza camerale nella regione, pur mantenendo il profilo istituzionale e l'approccio strategico che connota il sistema camerale laziale.

La riforma è una sfida che le Camere vogliono cogliere per aumentare l'efficacia della loro azione e qualificarla ulteriormente.

1. *Il contesto economico*

1.1. **Lo scenario internazionale**

1.1.1. *L'economia internazionale e la crisi*

Nel 2013 la crescita globale è in lenta ripresa: le economie avanzate hanno ricominciato a crescere ma persistono le difficoltà legate alla crisi del sistema finanziario, agli squilibri fiscali e alla perdita di posti di lavoro, mentre la crescita delle economie emergenti risulta in rallentamento rispetto agli anni precedenti.

All'interno dei paesi avanzati si osserveranno migliori prospettive nel breve periodo ma diverse dinamiche di crescita. In particolare nell'area dell'euro la ripresa è molto debole e l'instabilità finanziaria di alcuni paesi alimenta crescenti tensioni sociali e politiche. Nel World Economic Outlook dello scorso ottobre¹ il FMI indica il rafforzamento dell'unione monetaria e bancaria, accompagnato da riforme strutturali tese a rilanciare la produzione, come la strada per l'uscita dalla crisi dell'eurozona. Di opposta opinione risultano, invece, le tesi di alcuni autorevoli economisti che affermano l'insostenibilità dell'euro, nonché la sua ricaduta negativa sul mercato del lavoro, rivendicando il ruolo della politica monetaria come strumento da restituire ai governi per la regolamentazione dei mercati². Già prima della moneta unica alcuni di essi preannunciavano che l'abolizione degli aggiustamenti del tasso di cambio avrebbe trasferito sui salari l'adeguamento dei prezzi relativi e della competitività, generando recessione e disoccupazione³. Di

¹ FMI, *World Economic Outlook*, October 2013.

² Alberto Bagnai, *Il tramonto dell'Euro*, 2012.

³ Rudiger Dornbusch, "Euro fantasies", *Foreign Affairs*, vol. 75, n. 5, settembre/ottobre 1996.

fatto all'interno dell'Unione i differenziali di crescita e di produttività tra i paesi, non potendo essere corretti tramite le politiche monetarie, sono stati sanati attraverso aggiustamenti nell'economia, generando un aumento della disoccupazione e il taglio dei servizi sociali⁴. Il rigore fiscale e l'austerità hanno, infatti, rappresentato l'indirizzo comune della politica economica tra i paesi in crisi, finendo di acuire le fasi recessive⁵ e producendo quella che Stiglitz ha descritto come una vera e propria devastazione del capitale umano e del tessuto sociale europeo⁶, mentre la perdita di produzione, in assenza di veri e propri interventi strutturali in grado di gestire gli squilibri interni ai paesi, ha generato una condizione di povertà sempre più diffusa.

L'Europa, ed in particolare la Grecia, il Portogallo, la Spagna e l'Italia, hanno bisogno di riforme che restituiscano vigore all'economia. Più, in generale, c'è bisogno di interventi che pongano un limite al meccanismo speculativo che fino ad oggi ha permesso ai paesi economicamente più forti di prestare soldi a quelli più deboli, generando, per i primi, grazie anche all'elusione del rischio di cambio nel caso dell'UE, la realizzazione di profitti molto alti e, per i secondi, un indebitamento incontrollato che, inevitabilmente, grava sui cittadini con conseguente impoverimento dei redditi e dei servizi pubblici garantiti.

Oggi buona parte della teoria economica attribuisce le frequenti bolle finanziarie alla deregolamentazione dei mercati sostenuta da un neoliberalismo che ha prodotto un progressivo aumento delle disuguaglianze⁷. P. Krugman riferendosi alla recessione economica che affligge molti paesi avanzati, in particolare gli Stati Uniti e l'Europa, sottolinea il carattere planetario della crisi. L'economista evidenzia come i responsabili politici abbiano completamente ignorato la tesi principale di J.M. Keynes, secondo cui l'austerità va praticata nelle fasi di espansione, e come essi abbiano rinunciato, di fatto, agli effetti positivi che una maggiore spesa pubblica sarebbe in grado di produrre in termini di consumi, investimenti e crescita⁸.

Le recenti crisi economiche, inoltre, hanno riportato al centro dell'attenzione di studiosi e governi il ruolo del settore industriale quale motore dell'economia e della competitività. Un settore dal quale discendono peraltro

⁴ Amartya Sen, "Che orribile idea l'euro", *il Corriere della Sera*, 21 maggio 2013.

⁵ E. Brancaccio e M. Passarella, *L'austerità è di destra. E sta distruggendo l'Europa*, 2012.

⁶ Joseph E. Stiglitz, "Euro, o cambia oppure è meglio lasciarlo morire", *Keynesblog*, 5 marzo 2013.

⁷ Joseph E. Stiglitz, *Il prezzo della disuguaglianza. Come la società divisa di oggi minaccia il nostro futuro*, 2013.

⁸ Paul Krugman, *Fuori da questa crisi adesso!*, 2012.

le opportunità di mercato del terziario e che può garantire una positiva crescita della produttività grazie ai continui processi di innovazione tecnologica cui è sottoposto. Non sono pochi i paesi avanzati, a partire dagli Stati Uniti, che dopo una lunga fase di deindustrializzazione hanno deciso di recuperare il ruolo del secondario, soprattutto in funzione della modificazione degli equilibri internazionali e del progressivo avanzamento dei paesi in via di sviluppo nell'acquisizione di importanti quote di mercato nel commercio mondiale. In questa direzione, anche la Commissione Europea, con l'*Industrial Compact*, che prevede di raggiungere il 20% del PIL prodotto dal manifatturiero entro il 2020, ha deciso di restituire alla politica industriale la funzione strategica di sostenere lo sviluppo, incentivando gli investimenti in innovazione e competitività.

1.1.2. Il quadro macroeconomico

La crisi economica ha prodotto dal 2007 una drastica caduta della produzione mondiale. Il 2009 è stato l'anno nero, in cui per la prima volta in dieci anni si è registrata una crescita negativa del PIL mondiale (-0,4%) e in particolare delle economie avanzate (-3,4%) frenando, per effetto della contrazione della domanda, anche la crescita dei paesi emergenti e in via di sviluppo (+3,1%). Nel 2010 il PIL è tornato a crescere (+3% nelle economie avanzate e +7,5% in quelli in via di sviluppo), registrandosi tuttavia un graduale rallentamento fino al 2013, cui seguirà, secondo le previsioni del *World Economic Outlook*, una nuova fase di ripresa negli anni successivi.

Secondo il bollettino economico del FMI, infatti, nel 2014 la crescita globale dovrebbe avanzare del 3,6%, rispetto al +3% del 2013, prefigurandosi uno scenario positivo anche nel 2015, quando l'aumento del PIL mondiale è stimato al +3,9%. A sostenere la crescita contribuiranno sia le economie emergenti e in via di sviluppo, con una previsione di crescita del +4,9% nel 2014 e del +5,3% nel 2015 (era pari al +4,7% nel 2013), sia le economie avanzate, dove la variazione del PIL (pari all'1,3% nel 2013) raggiungerà il +2,2% nel 2014 e il +2,3% nel 2015.

Rimangono tuttavia alcune incertezze rispetto agli sviluppi delle economie avanzate, soprattutto con riferimento ai paesi dell'Eurozona che, sebbene sembrano uscire dalla fase recessiva che tra il 2012 e il 2013 si era manifestata con una diminuzione del PIL pari rispettivamente allo 0,7% e allo 0,5%, evidenziano ancora importanti segnali di instabilità. In particolare, la crescita di lungo periodo per i paesi dell'Eurozona è minacciata dal persistere di alti tassi di disoccupazione, bilanci deboli, stretta creditizia e

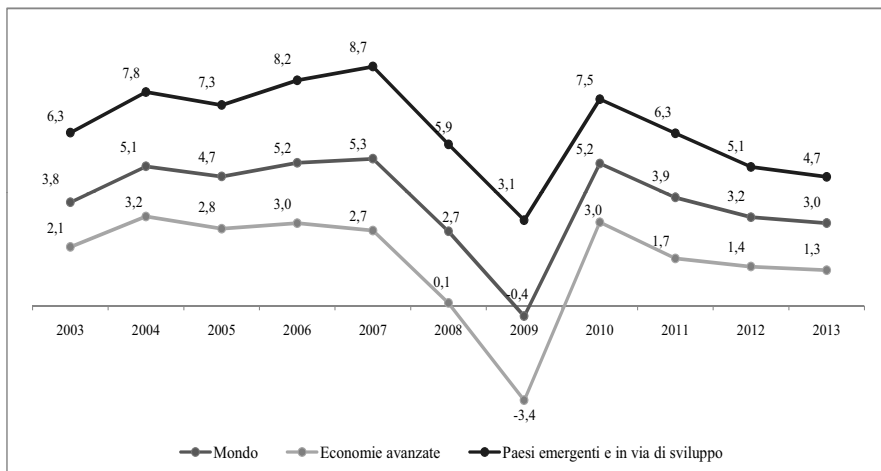
Tab. 1 – Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti per aree economiche – Anni 2009-2015 – Variazioni percentuali

	2009	2010	2011	2012	2013	2014*	2015*
<i>Mondo</i>	-0,4	5,2	3,9	3,2	3,0	3,6	3,9
<i>Economie avanzate</i>	-3,4	3,0	1,7	1,4	1,3	2,2	2,3
Stati Uniti	-2,8	2,5	1,8	2,8	1,9	2,8	3,0
Euro zona **	-4,4	2,0	1,6	-0,7	-0,5	1,2	1,5
Germania	-5,1	3,9	3,4	0,9	0,5	1,7	1,6
Francia	-3,1	1,7	2,0	0,0	0,3	1,0	1,5
<i>Italia</i>	-5,5	1,7	0,5	-2,4	-1,9	0,6	1,1
Spagna	-3,8	-0,2	0,1	-1,6	-1,2	0,9	1,0
Giappone	-5,5	4,7	-0,5	1,4	1,5	1,4	1,0
Regno Unito	-5,2	1,7	1,1	0,3	1,8	2,9	2,5
Canada	-2,7	3,4	2,5	1,7	2,0	2,3	2,4
Principali economie avanzate (G7)	-3,8	2,8	1,6	1,7	1,4	2,2	2,3
Altre economie avanzate ***	-1,1	5,8	3,3	1,9	2,3	3,0	3,2
<i>Unione Europea</i>	-4,4	2,0	1,7	-0,3	0,2	1,6	1,8
<i>Economie emergenti e in via di sviluppo</i>	3,1	7,5	6,3	5,1	4,7	4,9	5,3
Economie europee in via di sviluppo	-3,4	4,7	5,4	1,4	2,8	2,4	2,9
Comunità degli stati indipendenti	-6,4	4,9	4,8	3,4	2,1	2,3	3,1
Russia	-7,8	4,5	4,3	3,4	1,3	1,3	2,3
Economie asiatiche in via di sviluppo	7,7	9,7	7,9	6,7	6,5	6,7	6,8
Cina	9,2	10,4	9,3	7,7	7,7	7,5	7,3
India	8,5	10,3	6,6	4,7	4,4	5,4	6,4
Asean-5****	1,8	7,0	4,5	6,2	5,2	4,9	5,4
America Latina e Caraibi	-1,3	6,0	4,6	3,1	2,7	2,5	3,0
Brasile	-0,3	7,5	2,7	1,0	2,3	1,8	2,7
Messico	-4,7	5,1	4,0	3,9	1,1	3,0	3,5
Medio Oriente e Nord Africa	3,0	5,5	3,9	4,1	2,2	3,2	4,5
Africa sub-sahariana	2,6	5,6	5,5	4,9	4,9	5,4	5,5
Sud Africa	-1,5	3,1	3,6	2,5	1,9	2,3	2,7

* Valori previsionali; ** Composta da 17 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, e Spagna; *** Economie avanzate esclusi i paesi del G7 (Germania, Francia, Italia, Giappone, US, UK, Canada) e area dell'euro. **** Indonesia, Malesia, Filippine, Thailandia e Vietnam.

Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2014).

Fig. 1 – Tassi di crescita del PIL a prezzi costanti per macroaree economiche – Anni 2003-2013



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2014).

alto indebitamento, fenomeni questi che, oltre a produrre un clima di incertezza economica, impattano fortemente sulla stabilità politica e sulla capacità di effettuare riforme. Secondo le stime del FMI, la crescita dei paesi dell'Eurozona sarà piuttosto debole nel 2014 (+1,2%), mentre migliorano le previsioni per gli Stati Uniti (+2,8%), dove tuttavia rimangono i rischi legati alla situazione di bilancio, ai tagli alla spesa, per adesso rimandati al 2015, e alle misure eccessivamente espansive della FED. Il Giappone, anch'esso sottoposto al rischio ricaduta secondo l'agenzia di Washington, crescerà ad un tasso dell'1,4% nel 2014 mentre, all'interno dei paesi in via di sviluppo, le previsioni di crescita sono particolarmente favorevoli per la Cina (+7,5%), seppure in rallentamento rispetto al 2013, e per l'India (+5,4%). La crisi ucraina e il rischio geopolitico dell'Europa dell'Est hanno, infine, prodotto una situazione di stallo nell'economia russa che nel 2014 dovrebbe crescere nella stessa misura dell'anno precedente (+1,3%). L'inasprimento delle tensioni politiche potrebbe, inoltre, ripercuotersi sull'area dell'euro attraverso i prezzi e le forniture di energia.

All'interno dell'Eurozona la ripresa dell'economia sarà a due velocità, riguardando in misura maggiore i paesi più forti rispetto a quelli gravati da perduranti situazioni di inabilità finanziaria. Si osserva, infatti, come nei cosiddetti PIGS, caratterizzati da un alto indebitamento pubblico e privato, il tasso di crescita del PIL stimato per il 2014 si collochi al di sotto degli altri paesi dell'Eurozona, ad eccezione del Portogallo che con una variazione del

+1,2% (-1,4% nel 2013) si allinea al valore medio europeo. L'Italia e la Grecia, che nel 2013 hanno registrato il peggiore risultato economico tra i principali paesi europei (-1,9% e -3,9% il PIL nel 2013), cresceranno allo stesso ritmo nel 2014 (+0,6%), mentre la Spagna registrerà una variazione positiva dello 0,9% (-1,2% nel 2013). Tutti questi paesi hanno sperimentato un quadro di forte instabilità economica e finanziaria nel corso dell'ultimo quinquennio, contribuendo in misura determinante alla recessione dell'Area Euro.

Peggio della Grecia e dell'Italia, tra i più importanti paesi dell'Unione Europea, si colloca solo la Finlandia, dove la crescita dovrebbe essere pari allo 0,4% nel 2014 (-1,4% nel 2013). La Germania resterà la locomotiva d'Europa (+1,7%), mentre il Regno Unito correrà ancora più velocemente (+2,9%). Un tasso di crescita superiore alla media dell'Eurozona si registrerà anche in Austria e in Irlanda (+1,7%), mentre in Belgio (+1,2%), in Francia +1%) e nei Paesi Bassi (+0,8%) la variazione del PIL sarà più contenuta.

Tab. 2 – Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti nei principali paesi dell'UE – Anni 2009-2015 – Variazioni percentuali

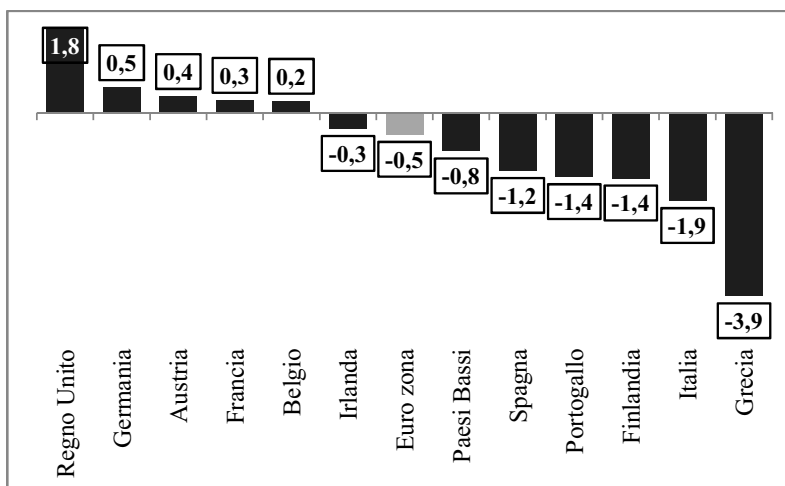
	2009	2010	2011	2012	2013	2014*	2015*
Austria	-3,8	1,8	2,8	0,9	0,4	1,7	1,7
Belgio	-2,8	2,3	1,8	-0,1	0,2	1,2	1,2
Finlandia	-8,5	3,4	2,8	-1,0	-1,4	0,4	1,1
Francia	-3,1	1,7	2,0	0,0	0,3	1,0	1,5
Germania	-5,1	3,9	3,4	0,9	0,5	1,7	1,6
Grecia	-3,1	-4,9	-7,1	-7,0	-3,9	0,6	2,9
Irlanda	-6,4	-1,1	2,2	0,2	-0,3	1,7	2,5
<i>Italia</i>	-5,5	1,7	0,5	-2,4	-1,9	0,6	1,1
Paesi Bassi	-3,7	1,5	0,9	-1,2	-0,8	0,8	1,6
Portogallo	-2,9	1,9	-1,3	-3,2	-1,4	1,2	1,5
Spagna	-3,8	-0,2	0,1	-1,6	-1,2	0,9	1,0
Regno Unito	-5,2	1,7	1,1	0,3	1,8	2,9	2,5
<i>Euro zona</i>	-4,4	2,0	1,6	-0,7	-0,5	1,2	1,5
<i>Unione Europea</i>	-4,4	2,0	1,7	-0,3	0,2	1,6	1,8

* Dati previsionali.

Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2014).

Nonostante i lievi segnali di ripresa la crescita dell'Eurozona è ancora molto debole e il FMI non esclude un rischio di ricaduta, stimando un 20% di possibilità che questo si verifichi. Contemporaneamente il Fondo raccomanda un allentamento della politica monetaria, per sostenere la domanda, e un'unione bancaria più completa nell'Area Euro. L'approvazione del meccanismo unico di risoluzione delle crisi bancarie all'interno dell'Unione Europea rappresenta un passo in questa direzione. Per l'Italia le principali raccomandazioni riguardano le riforme strutturali necessarie a rilanciare l'economia del paese, quali, ad esempio, le riforme del lavoro o l'efficientamento della pubblica amministrazione.

Fig. 2 – Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti nei principali paesi dell'UE – Anno 2013



Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2014).

Il livello dell'interscambio commerciale riflette la dinamica del ciclo economico mondiale: tra il 2007 e il 2013 sia le esportazioni sia le importazioni hanno subito un significativo calo, con una fortissima contrazione nel 2009 e una nuova impennata nel 2010, cui è conseguito un rallentamento negli anni successivi.

Nel 2013 il volume delle esportazioni è aumentato del 4,4% nelle economie emergenti e in via di sviluppo e del 2,3% in quelle avanzate. Tra il primo gruppo di paesi la crescita più significativa ha riguardato la Cina (+8,6%) e l'India (+5%), seguiti dal Sud Africa (+4,2%), dalla Russia (+3,2%), dal Brasile (+3,1%) e dal Messico (+2%), mentre, tra il secondo gruppo, si è

registrato un forte aumento in Spagna (+4,9%) e negli Stati Uniti (+2,7%), crescendo in misura più contenuta le esportazioni provenienti dagli altri paesi avanzati, con un tasso particolarmente basso in Italia (+0,1%).

Tab. 3 – Volume delle esportazioni e delle importazioni di beni e servizi nelle principali economie avanzate ed emergenti – Anni 2013-2014 – Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

	<i>Esportazioni</i>		<i>Importazioni</i>	
	<i>13/12</i>	<i>14/13*</i>	<i>13/12</i>	<i>14/13*</i>
<i>Economie avanzate</i>	2,3	4,2	1,4	3,5
Canada	2,1	4,0	1,1	2,4
Francia	0,6	3,4	0,8	3,0
Germania	0,8	3,8	0,9	3,4
<i>Italia</i>	<i>0,1</i>	<i>2,8</i>	<i>-2,8</i>	<i>0,9</i>
Giappone	1,6	3,5	3,4	5,1
Spagna	4,9	5,4	0,4	4,5
Regno Unito	0,8	2,2	0,4	1,9
Stati Uniti	2,7	5,1	1,4	3,6
<i>Paesi emergenti e in via di sviluppo</i>	<i>4,4</i>	<i>5,0</i>	<i>5,6</i>	<i>5,2</i>
Brasile	3,1	6,5	8,6	1,5
Cina	8,6	6,8	10,6	7,1
India	5,0	6,5	-2,1	8,2
Messico	2,0	5,1	1,6	4,4
Russia	3,2	1,8	6,2	0,6
Sud Africa	4,2	4,3	4,7	2,0

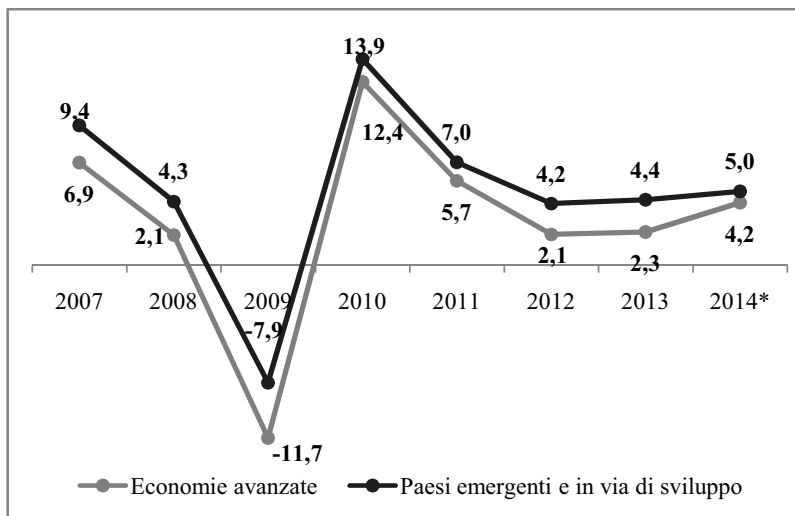
* Dati previsionali.

Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2014).

Dal lato opposto nel 2013 il volume delle importazioni è aumentato dell'1,4% nelle economie avanzate, grazie soprattutto al Giappone (+3,4%) e, con una variazione minore, agli Stati Uniti (+1,4%). Negli altri paesi l'aumento è stato decisamente più moderato, mentre in Italia si è registrata una variazione negativa (-2,8%). I paesi emergenti e in via di sviluppo hanno, invece, conseguito alti tassi di crescita delle importazioni (+5,6%), sostenute soprattutto da Cina (+10,6%) e Brasile (+8,6%), rilevandosi una dinamica positiva anche in Russia (+6,2%), Sud Africa (+4,7%) e Messico (+1,6%), a fronte di una contrazione del 2,1% in India.

Nel 2014, contestualmente al miglioramento dello scenario economico mondiale, secondo il FMI, nei paesi avanzati aumenterà sia il tasso di crescita delle esportazioni (+4,2%) sia quello delle importazioni (+3,5%), mentre nei paesi emergenti e in via di sviluppo all'aumento delle prime (+5%) si accompagnerà un rallentamento delle seconde (+5,2%).

Fig. 3 – Volume delle esportazioni di beni e servizi per aree economiche – Anni 2007-2014 – Variazioni percentuali



* Dati previsionali.

Fonte: elaborazione Unioncamere Lazio su dati FMI (WEO, April 2014).

Per tutto l'ultimo decennio il risultato dell'interscambio commerciale è sempre stato a favore dei paesi emergenti e in via di sviluppo, storicamente orientati alla vendita di beni e servizi all'estero, e a svantaggio delle economie avanzate. La dinamica di lungo periodo mostra, tuttavia, come la crisi abbia modificato gli equilibri economici internazionali: dal 2009 gli effetti della recessione mondiale si sono manifestati per mezzo di una diminuzione dell'avanzo commerciale da parte dei paesi in via di sviluppo e, contemporaneamente, del disavanzo delle economie avanzate. Nel 2013, per la prima volta dopo dieci anni, il saldo delle partite correnti – la cui voce principale è riferita all'interscambio commerciale di beni e servizi e, in secondo luogo, ai redditi netti da capitale e da lavoro – ha registrato un saldo positivo per i paesi avanzati (+193.324 miliardi di dollari), grazie soprattutto alla contrazione della domanda di importazioni, accorciando enormemente la distanza con le economie emergenti e in via di sviluppo (+210.026 miliardi di euro).